

I non raccomandati

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Gira l'Italia con le sue lezioni, due o tre la settimana fino al prossimo autunno. Università e incontri pubblici, lezione programmata tempo fa. Il destino l'ha fatta scivolare nei giorni del caos. Gli ascoltatori arrivano stremati dalle voci che immalinconiscono la normalità nella quale tutti vorremmo rifugiarsi. Invece ogni ora delusione aumenta: signora Mastella agli arresti domiciliari mentre il marito, ministro della Giustizia, bombarda i magistrati responsabili della retata in famiglia. Le sue mani tornano libere; il destino può tremare. Ecco che Silvio Berlusconi (a giudizio: sregolatezza ragazze-Rai) annuncia di voler tornare a Palazzo Chigi per salvare l'Italia dalle barbarie dei magistrati. Che sono sempre «certi magistrati», per caso sempre sventurati incaricati di controllare le carte dei giganti o dei nani politici proclamati intoccabili dai loro clan. E poi l'applauso travolgente di palazzo Madama mai tanto unito nell'assoluzione. E poi Cuffaro condannato a cinque anni di galera eppure contento come un bambino promosso a ottobre: aiutare un mafioso non vuol dire legami con la mafia organizzata. Prende esempio dalla signora Mastella: non abbandonerà la poltrona. Il posto è mio. La gente mi vota. Al tribunale degli elettori il giudizio finale. E le ragazze che lo baciano e Casini che si complimenta. E poi l'allarme subliminale che i giornali distribuiscono quando scelgono lo stesso titolo per la prima pagina. «Così fan tutti». Uniformità che ricorda lo scoppio di una guerra. Intanto le immondizie di Napoli sono sempre lì. Ruini beato fra gli atei devoti esulta per i 200 mila fedeli arrivati in piazza San Pietro. Questa la settimana degli spiriti confusi. Con un filo che riconduce ogni dissipatore alla sanità. Per caso si gira sempre attorno alla salute della gente, grande industria nell'Italia mediterranea, ma non solo. Cuffaro è medico e governa la Sicilia; il sindaco di Catania ha in cura Berlusconi, Fortugno è stato ucciso mentre scavava negli intrighi di una Asl calabrese.

Anche noi giornalisti abbiamo le nostre colpe: non abbiamo capito quando bisogna capire. Trent'anni fa i nostri libri e le nostre inchieste portavano alla luce il legame baronale che eternava il potere delle stesse famiglie nelle corsie degli ospedali. A Torino il grande Dogliotti passava le bisturi al professor Morino marito della figlia. Morino aveva 28 anni ed eredita la cattedra del maestro schiacciando ogni concorrente. Non è un esempio

clamoroso, solo la prassi accettata in silenzio dagli esclusi i quali speravano che la riforma sanitaria guidata dagli eletti dal popolo finalmente tenesse conto in meriti e non solo le raccomandazioni. Ma il familismo politico era in agguato e la politica non solo lo ha moltiplicato ma ha aggregato appalti ed altri affari. Trent'anni dopo il bilancio scende ogni mattina dai giornali: dalla mala sanità allo spintone dell'onorevole. Con passaggi epocali nell'industria farmaceutica. Come mai i prezzi delle medicine italiane a volte raddoppiano i prezzi delle farmacie francesi? Sul Servizio farmaceutico nazionale ha governato per anni il professor Duilio Poggolini. Storia dell'altro secolo che continua nel terzo millennio: tangenti e amicizie avvolte nella P2. Quando arriva la polizia scopre 39 miliardi di lire nascosti in banche compiacenti, e gli strapuntini del salotto imbottiti di diamanti. Scandalo, ma i prezzi non cambiano. Poggolini era amico del professor Francesco de Lorenzo, liberale di grande famiglia napoletana: ministro dell'Ambiente e della Sanità, sette anni e mezzo a Poggio Reale. La mano dei giudici era sembrata criminale: una così brava persona... Francesco aveva un padre, Fernando de Lorenzo, tessera P2. Presiedeva l'Ente nazionale previdenza e assistenza. Coi soldi dell'ente ha comprato due hotel a Segrate e centinaia di appartamenti: indovinate da chi? Ha affidato la gestione del teatro Manzoni all'astro nascente dello spettacolo: Silvio Berlusconi, naturalmente P2. Il familismo amorale nella società mediterranea ispira il saggio del sociologo americano Edward Banfield, pubblicato dal Mulino a cura di Domenico De Masi. «Il familismo è responsabile dell'inaffidabilità civile di una certa Italia». Italia anni 70, venerabile Gelli in agguato. Ascoltando le voci di questi giorni si ha l'impressione che il suo piano Rinascita sia tutt'altro che superato. Decalogo P2: la magistratura deve essere subordinata al potere politico. Abolizione del ruolo centrale della Rai. Tv via cavo impiantata a catena, ogni casa di ogni città, in modo da controllare la pubblica opinione nel vivo del Paese. Immagino l'impazienza dei reduci P2 nel riascoltare gli antichi comandamenti: ancora quella vecchia storia! Ma è davvero vecchia? Gli spettatori accorsi ad ascoltare la lezione di Colombo non hanno questa impressione.

Colombo apre il microfono e dialoga con Andrea Porcheddu, critico teatrale. Comincia evocando Antigone: 2500 anni fa Sofocle la incarna nel dissidio tra leggi morali non scritte ma eterne, e le leggi del sovrano, dogmatiche nell'interpretare le abitudini del potere. Quand'è che una norma viene riconosciuta iniqua? Ciascuno di noi - risponde Colombo - non importa dove è nato, non importa come arriva, ha lo stesso diritto al lavoro, allo studio all'assistenza e alla dignità civile. Non può essere scavalcato perché privo di amicizie. La legge è giusta quando non rompe l'uguaglianza tra cittadini attribuendo a tutti le stesse opportunità. Ma se ne toglie la diversità può diventare iniqua. Purtroppo le nostre società sono organizzate in piramidi gerarchiche. C'è chi comanda ed ha solo diritti; man mano si scende, alla base della piramide restano solo i doveri. La legge è giusta se impedisce le sperequazioni eppure ogni legge può essere ritorta da furbi, potenti, ricchi, magari anche intelligenti, appollaiati al vertice. I pensieri della gente che lo ascolta improvvisamente ondeggiavano tra Parma e la Milano della signora Moratti. Un'assonanza. Per ristabilire il diritto previsto dalla legge italiana che ha ratificato la decisione Onu, l'Unicef, Cgil, Partito Democratico ed ogni sinistra che non accetta spursi, hanno difeso con la protesta i figli degli emigranti clandestini. Don Luciano Scaccaglia si è infuriato dall'altare perché un assessore sudaficano (Sudafrika prima di Mandela) della giunta comunale della città aveva proibito gli asili nido agli ultimi degli ultimi. E l'assessore si è dovuto arren-

dere. Questa volta le piramidi provinciali non ce l'hanno fatta. La gente non ha dimenticato la lezione amorosa di Mario Tommasini: per primo ha permesso a Franco Basaglia di liberare i sepolci vivi dai manicomi. E ha chiuso i brefotrofi restituendo ad una vita familiare i piccoli dispersi nei lager della carità di mezza Italia. Più di mille senza nome; li ha affidati a famiglie generose che hanno accettato un figlio in più anche se negli anni cinquanta il pane era contato. Possibile che cinquant'anni dopo la zona grigia di una città ricca si sia talmente ingrigita da accogliere con indifferenza il progetto apartheid? La maggioranza silenziosa non ha aperto bocca; altri lo hanno fatto, per fortuna. E la giunta si è arresa. Colombo non segue la curiosità di chi ha voglia di spostare la sua analisi sulle cronache vicine e lontane. Non crede nello scollamento tra cittadini e istituzioni ma nello scollamento tra i cittadini e le leggi. Sono i cittadini a scegliere i politici che sentono vicini al cuore. Ricorda come nel passato appena passato ogni due anni venisse concesso il condono a centinaia di migliaia di contrabbandieri che avevano imbrogliato. Ca-

C'è ancora spazio in Italia per una cultura delle regole? Per fortuna c'è chi lo pensa

me prevedibile, le vicende dell'emendamento hanno messo in moto una discussione molto articolata e molto accesa. La tua lettera, caro Paolo, mi permette di esporre qui il mio pensiero partendo da una analisi del meccanismo che la legge metterà in moto nel caso in cui dovesse essere approvata così come è oggi. 1) La richiesta di prestazione psicoterapeutica parte dal medico di base, dal pediatra di base o dal medico attivo nelle istituzioni, incluse quelle carcerarie: la procedura è perfettamente analoga a quella richiesta per una prescrizione di aspirina, per un esame della glicemia o per una radiografia. 2) Il Servizio a cui la richiesta perviene è un servizio in cui operano professionalità diverse e che è in grado di dare risposte di tipo psicofarmacologico, psicoterapeutico e/o riabilitativo. I diversi tipi di intervento vengono messi in opera, in modo singolo o associato, da professionisti con competenze, titoli e curricula diversi. Quella di cui c'è bisogno in questa fase secondo il parere della Commissione è una operazione diagnostica che esclude l'origine inter-nistica o neurologica del disturbo per il quale è giunta la richiesta di un intervento psicoterapeutico. Scegliendo il più classico degli esempi, quello di un paziente che presenta un quadro depressivo improvviso, importante e non facilmente relazionabile a situazione traumatiche, il Servizio cui è pervenuta la richiesta di psicoterapia dovrà porsi un problema di diagnosi differenziale tra: a) un disturbo depressivo, b) un disturbo depressivo reattivo, c) un disturbo sintomatico di un processo che si sviluppa a livello cerebrale (per esempio tumore del lobo frontale). La psicoterapia è sicuramente il rimedio di scelta per l'eventualità b), può essere ed è ritenuto da alcuni il rimedio di scelta e/o un rimedio da associare ad altri (psicofarmaci) nel caso a); non avrebbe senso nel caso c) in cui le competenze mediche e neurochirurgiche debbono essere messe in primo piano al più presto. L'idea che questo tipo di operazione diagnostica sia affidata ad uno psichiatra o ad un neuropsichiatra infantile non è irragionevole né offensiva, a mio avviso, per le altre categorie professionali ma una precisazione si può fare aggiungendo come da me già proposto alla Commissione che «la diagnosi di cui al comma 2 è volta ad escludere l'origine inter-nistica o neurologica del disturbo per il quale si richie-

de il trattamento psicoterapeutico». Nella mia idea originale tutte queste preoccupazioni potevano essere risolte affidandosi ad un processo diagnostico del Servizio inteso come il luogo d'incontro delle diverse professionalità; ora che la Commissione ha deciso in altro modo, tuttavia, credo che valga la pena di riflettere seriamente sulla portata e sulle conseguenze reali di questo emendamento. I passaggi più importanti dal punto di vista della diagnosi psicoterapeutica sono quelli che si sviluppano infatti nella fase di formulazione del progetto: è lì che le competenze dello psicologo diventano naturalmente fondamentali. 3) Una volta formulato il progetto, il paziente, la coppia o la famiglia arriveranno allo psicoterapeuta esterno al servizio. Quello che nella legge mi sembra chiarissimo è che questo psicoterapeuta agirà in piena autonomia. Le relazioni andranno inviate agli operatori che hanno formulato il progetto e il monitoraggio sarà svolto da questi ultimi. Da questo punto di vista la paura che lo psicoterapeuta stia sotto la *longa manus* dello psichiatra non ha motivo di esistere. 4) Il problema di un finanziamento ad hoc per la legge, che lei non solleva ma che altri hanno sollevato, sulla psicoterapia è stato a lungo valutato in Commissione. Quello che vorrei dire subito con chiarezza, tuttavia, è che io ho difeso la posizione di chi non lo ritiene necessario. Per più di un motivo. Il ministero della Salute ha segnalato da subito le difficoltà di quantificare la spesa e di vincolarne l'uso interferendo con la discrezionalità delle Regioni. Se davvero ci crediamo, d'altra parte, le psicoterapie debbano essere considerate alternative ad altre forme di intervento, più costose e meno efficaci, in tipo farmacologico e/o residenziale. L'effetto massa che io penso si determinerà a livello dei servizi sarà quello legato alle richieste di una utenza che non accetta più le risorse riduttive di tipo sostanzialmente solo medico o "pacca sulle spalle". Sarà interesse comune dei servizi di salute mentale o di oncologia, delle dipendenze o del maternità-infantile, quello di destinare dei fondi ai progetti psicoterapeutici. Seguire un paziente schizofrenico con un lavoro psicoterapeutico che riguarda lui e i membri della sua famiglia rende possibile una diminuzione molto marcata dei ricoveri, degli interventi domiciliari e delle dosi di neurolettici e il risparmio calcolato sui cinque anni può essere considerato di grande rilievo per il Csm che lo mette in opera. Ricoveri e sovradosaggi possono essere evitati, ugualmente, per tanti altri pazienti (bipolari o oncologici, in dialisi o in riabilitazione) se li si farà seguire in modo professionalmente adeguato da uno psicoterapeuta. Nel caso dei bambini diagnostici come "iperattivi", infine, gli interventi di terapia familiare possono evitare l'uso protratto, a volte pericoloso, di psicofarmaci funzionando come un potente fattore di prevenzione per lo sviluppo di forme psicopatologiche dell'adolescente e dell'adulto. È per tutti questi motivi, credo, che questa legge deve essere approvata al più presto. Anche se non corrisponde completamente alle aspettative mie o degli psicologi. Nessuno mai ha ragione del tutto e tutti hanno sempre le loro ragioni. Nella vita e nel Parlamento dove si è presa una decisione che non è piaciuta a te, caro Paolo, a molti altri. Senza fare però (in questo io dissento da te) nessun obbrobrio e senza decretare la morte di nessuna professione.

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Regole chiare per la psicoterapia

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Caro Cancrini, perché ha deluso così profondamente tutti gli psicoterapeuti familiari, ma anche tanti altri suoi lettori ed estimatori che si sono nutriti delle sue idee e adesso si vedono traditi come professionisti e come persone che lottano contro le lobby di potere? Perché ha voluto declassare, con una sua modifica alla sua stessa proposta di legge, lo psicoterapeuta a mero esecutore delle indicazioni dello psichiatra che effettua la diagnosi? Perché conformarsi a questa logica che porterà alla morte della sua e anche della mia professione? Da lei vorrei solo avere dei perché chiari e onesti, credo che lo debba a tutti, io non mi permetto neppure di giudicare chi è dentro un meccanismo così complesso come quello della politica, a me, a tutti i suoi allievi, alle scuole nate dalla sua esperienza e a tutti gli spiriti liberi; vorrei un moto di ribellione tale da obbligare il parlamento a modificare questo obbrobrio, peraltro mi pare votato all'unanimità, destra e sinistra, cattolici e comunisti, reazionari e rivoluzionari come il no-global, moderati e radicali.

Paolo Mengani

Caro prevedibile, le vicende dell'emendamento hanno messo in moto una discussione molto articolata e molto accesa. La tua lettera, caro Paolo, mi permette di esporre qui il mio pensiero partendo da una analisi del meccanismo che la legge metterà in moto nel caso in cui dovesse essere approvata così come è oggi. 1) La richiesta di prestazione psicoterapeutica parte dal medico di base, dal pediatra di base o dal medico attivo nelle istituzioni, incluse quelle carcerarie: la procedura è perfettamente analoga a quella richiesta per una prescrizione di aspirina, per un esame della glicemia o per una radiografia. 2) Il Servizio a cui la richiesta perviene è un servizio in cui operano professionalità diverse e che è in grado di dare risposte di tipo psicofarmacologico, psicoterapeutico e/o riabilitativo. I diversi tipi di intervento vengono messi in opera, in modo singolo o associato, da professionisti con competenze, titoli e curricula diversi. Quella di cui c'è bisogno in questa fase secondo il parere della Commissione è una operazione diagnostica che esclude l'origine inter-nistica o neurologica del disturbo per il quale è giunta la richiesta di un intervento psicoterapeutico. Scegliendo il più classico degli esempi, quello di un paziente che presenta un quadro depressivo improvviso, importante e non facilmente relazionabile a situazione traumatiche, il Servizio cui è pervenuta la richiesta di psicoterapia dovrà porsi un problema di diagnosi differenziale tra: a) un disturbo depressivo, b) un disturbo depressivo reattivo, c) un disturbo sintomatico di un processo che si sviluppa a livello cerebrale (per esempio tumore del lobo frontale). La psicoterapia è sicuramente il rimedio di scelta per l'eventualità b), può essere ed è ritenuto da alcuni il rimedio di scelta e/o un rimedio da associare ad altri (psicofarmaci) nel caso a); non avrebbe senso nel caso c) in cui le competenze mediche e neurochirurgiche debbono essere messe in primo piano al più presto. L'idea che questo tipo di operazione diagnostica sia affidata ad uno psichiatra o ad un neuropsichiatra infantile non è irragionevole né offensiva, a mio avviso, per le altre categorie professionali ma una precisazione si può fare aggiungendo come da me già proposto alla Commissione che «la diagnosi di cui al comma 2 è volta ad escludere l'origine inter-nistica o neurologica del disturbo per il quale si richie-

mchierici2@libero.it

La leggenda del dittatore buono

NICOLA TRANFAGLIA

Nelle ultime settimane ha ricominciato a circolare su quotidiani italiani, e in particolare sul *Corriere della Sera*, che mostra (con la rinnovata direzione di Paolo Mieli) una forte voglia, a stento frenata, di protagonismo politico, la vecchia leggenda del "dittatore buono". È un motivo evocato fin dall'inizio della lunga transizione italiana. Vi hanno concorso le critiche, anche condivisibili, sullo spirito bizantino che sembra governare ancora le procedure parlamentari e del sistema dei partiti, la debolezza della leadership del presidente del consiglio che, a volte, non appare espressione né di una singola forza politica né di uno spirito di coalizione. Ma, fino a poco tempo fa, non si andava oltre la constatazione del problema. Oggi, invece (è questa la novità per molti aspetti inquietante) si parla apertamente dei costi crescenti che nascono dalla velocità sempre maggiore che caratterizza i tempi attuali e dalla capacità di decidere in fretta che mostrano altri stati e altri governi democratici, come quello statunitense o quello francese.

In particolare due editoriali apparsi sul quotidiano di via Solferino, a distanza di poco più di una settimana, il primo dell'economista Michele Salvati, vicino al Partito democratico, e il secondo dello storico Ernesto Galli della Loggia, oscillante da anni tra il centro-destra e il centro-sinistra, hanno riproposto quel tema con accenti diversi. Salvati si è chiesto se non fosse auspicabile e decisivo l'avvento di un dittatore più o meno democratico che fosse in grado di risolvere, con atti di autorità, i problemi antichi e recenti del nostro Paese che ne impediscono una compiuta modernizzazione. Nei giorni scorsi Galli della Loggia ha insistito a sua volta sulla difficoltà, tuttora esistente, di consolidare l'autorità di un leader nella politica italiana, portando l'esempio di Walter Veltroni che, dopo aver ricevuto tre milioni e mezzo di voti nella corsa delle "primarie all'italiana", mostra ora di aver già perduto lo smalto del vincitore o comunque di rischiare di perderlo se non si andrà presto alle elezioni. Si intravede, nell'uno come nell'altro intervento, una singolare nostalgia per un leader autorevole che risolve la crisi politica italiana e conduca il

paese al più presto alla conclusione della transizione italiana. Il fallimento di Berlusconi come "homo novus" in grado di compiere una simile operazione è comune ormai a gran parte degli osservatori stranieri e italiani e fa parte allo stesso modo della prospettiva dei due articolisti e presumibilmente del giornale che li ospita. Quel che, tuttavia, può preoccupare il lettore è il recupero della leggenda del dittatore buono che, applicata all'Italia, fa decisamente a pugni con tutta la storia del nostro Paese. È non soltanto per il significato dell'avventura fascista per la quale gli italiani hanno pagato un prezzo assai alto sul piano economico e di sofferenze della popolazione in ogni strato sociale e culturale. Quell'avventura ci pose, sul piano culturale, fuori delle correnti più moderne e progressive del continente europeo e ostacolò la competizione economica e civile negli anni successivi al conflitto mondiale. Ma anche per i tentativi che nell'Italia liberale (si pensi all'avventura coloniale ed espansiva di Crispi finata ad Adua) e in quella repubblicana (con i maldestri tentativi di golpe o di strette autoritarie che portano i nomi di

De Lorenzo, Sogno ed altri negli anni sessanta, settanta e ottanta) in cui uomini politici e militari (alleati della Cia o di altri centrali straniere) si illusero di poter intervenire di autorità per risolvere rapidamente nodi e problemi dell'Italia contemporanea. C'è stato, in quella storia, pre e post-fascista, il succedersi di frequenti pulsioni antidemocratiche che ebbero, senza dubbio alcuno, conseguenze negative sul funzionamento delle istituzioni e sulla fiducia degli italiani verso di esse. Oggi a ragione si lamenta un civismo insufficiente da parte della classe politica, come degli italiani più in generale, che nasce dalla impossibilità di fare i cambiamenti necessari per concludere la transizione repubblicana ma illudersi, evocando il mitico "dittatore buono", è peggio di un'illusione. Rischia piuttosto di rivelarsi una sorta di desiderio di semplificazione pericoloso di fronte a un tasso insufficiente di tradizione democratica proprio dell'Italia contemporanea. È un tentativo che si lega alla storia della destra italiana prima e dopo il fascismo. Non certo allo spirito della Costituzione repubblicana.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giandola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Ricasane, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>• Litesud Via Akko Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>• Litesud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>• STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità</p> <p>• Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 20 gennaio è stata di 150.358 copie</p>
---	---